



il rombo

il Rombo", ovvero radio – naja degli artiglieri pratesi

N° 100

8 aprile 2016

SVEGLIA, RAGAZZI, SVEGLIA

Siamo ormai agli sgoccioli e la "carovana" di pratesi per Boario è ormai quasi al completo: perciò chi ancora fosse incerto si decida di corsa sennò a forza di ponzare resterà al palo. E sarebbe una bella jattura.

Le possibilità di trovare sistemazione per il pernottamento sono ormai ridotte ma grazie alla disponibilità dei fratelli fiorentini e lodigiani qualcosa si può ancora rimediare . Perciò , animo. Per ogni eventuale potete tranquillamente mettervi in contatto telefonico con il nostro vicepresidente Riccardo Parigi (057435852) con i presidenti delle Sezioni di Montemurlo Giovacchino Morganti (3357056052) e di Poggio a Caiano Piero Giuliani (3385982885)

Prima di partire alla volta di Darfo Boario faremo una piccola riunione per coordinare la nostra partecipazione al Raduno nazionale. In quell'occasione consegneremo i gilet con il logo degli artiglieri di Prato.

siamo arrivati a cento

Toh, forse vi sarà sfuggito, ma ridendo e scherzando siamo arrivati alla centesima uscita.

Non sono passati tantissimi anni da quando, in maniera quasi goliardicamente, ci siamo inventati questa mini pubblicazione che amiamo definire , il nostro "bollettino parrocchiale", non abbiamo fatto cose dell'altro mondo, eppure siamo contenti di quanto abbiamo sin qui realizzato. Per questo , assieme a tutti coloro che ci vogliono bene, solleviamo il calice per una tonificante bicchierata.

A margine del prossimo Raduno

Gli addetti ai lavori

Così scrive il Delegato regionale lombardo Pochintesta.

Nel portare a termine questo compito, cioè organizzare il XXIX Raduno nazionale, ci siamo prefissi uno speciale obiettivo : un raduno in un vasto territorio, qual'è quello della Valle Camonica, dove non esiste una nostra Sezione, per poter risvegliare nell'animo di quei cosiddetti " ARTIGLIERI DORMIENTI" quello assopito ma certamente non mai del tutto spento, l'orgoglio d'aver servito la Patria nell'Arma dell'Artiglieria.

Per poter superare quell'infinità di ostacoli che, detta mancanza, creava, si è dovuto in primo luogo, richiedere la disponibilità di tutti gli artiglieri lombardi e, successivamente, ricorrere ad una dettagliata organizzazione che assegnasse, a ciascuno, precise incombenze a cui dare attuazione. Si è addivenuto pertanto al seguente organigramma:

Giordano Pochintesta, presidente comitato esecutivo, generale Fausto Cucci, generale Pierluigi Genta, Adriano Pedersini, Costantino Peli, Mario Codognato, Carlo Bertello, Mario Lucchini, Yuri Tartari, Renato Grassini, Maurizio Bossi, Giorgio Rodolfi, Yuri De Tomasi, Giuseppe Invernizzi, Niccolò Lucarelli, Pietro Rampini, Paulo Ferrazzi, Rosario Bolognini, Giancarlo Colombo, Sergio Ghidotti, Gianlugi Ferrari, Giovanni Gherardi, Claudi Aceti, Santo Agnellini, Michele Borali, Davide Cappalunga, Gianluca Grassi, Mario Merlo, Sergio Piana, Giambattista Tassi e Renzo Tettamanzi.

Una squadra ben assortita ed amalgamata che ha sin qui eseguito un lavoro con i fiocchi dando garanzia che il Raduno di Boario sarà un signor raduno. Uno di quelli che passerà senz'altro alla storia.

Una squadra in gamba guidata da un dinamico ed entusiasta presidente. Un grande capo che ha sintetizzato la collaborazione e l'impegno di tutti citando un epigramma di Morrow, e cioè : **"Il mondo si divide tra persone che realizzano le cose e persone che se ne prendono il merito. Cerca se puoi di appartenere al primo gruppo: c'è molto meno concorrenza"**.



I nostri programmi 2016

Per quanto concerne gli impegni programmatici della sezione provinciale pratese sono già state prese alcune decisioni con alcune novità quali:

- Il raddoppio delle borse di studio per studenti delle scuole superiori pratesi;
- Contributo economico all'oratorio sant'anna di prato
- Realizzazione viaggi in Francia per incontro con artiglieri della regione Marna;

Confermati inoltre il viaggio a Draguignan per il *mechoui* dell'amicale du 19me, la partecipazione alla crociera annuale organizzata dalla Sezione ANArtI di Lodi e l'organizzazione della gara "Il Bossolo doro" nell'ambito de "Trofeo della lana", gara di golf in programma nella sua 24ma edizione sul green delle Pavoniere a Prato.

ARIA DI PROVENZA

La trasferta a Draguignan per il tradizionale incontro di Primavera ha avuto, com'era per altro facilmente prevedibile, esito più che positivo. E' stato soprattutto piacevole rivedere i nostri amici *artilleurs* del 19°.

Sono stati momenti di incontro all'insegna enogastronomica ma che hanno avuto anche un riscontro di carattere culturale quale il ricordo sul piano storico dell'inserimento fra il 1917 ed il 1918 del 19° R.A. francese nel Corpo di Spedizione Italiano in Macedonia (CSIO) e precisamente nella 35° Divisione comandata nell'ordine dai Generali Carlo Petitti di Rorero (dal luglio 1916 al maggio '17), Giuseppe Pennella (maggio- giugno 1917) ed Ernesto Mombelli).

Il CSIO era articolato sulle Brigate Sicilia (61° e 62° Rgto Fanteria), Ivrea (161° e 162° Rto Fanteria), Cagliari (63° e 64° Rto Fanteria), due squadroni di cavalleria ed una squadriglia aerea ma accusava una notevole carenza di artiglieria che fu rinforzata dal Comando francese che trasferisce nel settore italiano nove batterie da 75 mm., sette batterie di cannoni da 120 mm. ed un di obici da 155 mm.

Come risulta dal diario reggimentale del 19°: "Il 3/19 destinato a far parte del Corpo di spedizione italiano prende posizione ne corso della notte fra il 18 e 19 luglio nel settore della quota 1050 al limite ella località La Cerna dove rileva un Gruppo del 274° R.A.C.".



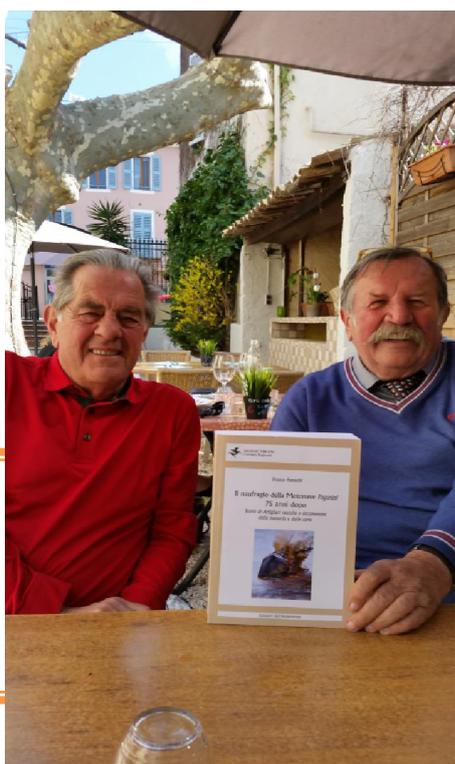
**Un exemple de collaboration
Alliée : un Cap. italien, un Lt.
russe, un Col. serbe, un Lt.
français, un gendarme grec**

"Le batterie vengono installate su un terreno assai battuto dal nemico. Infatti le nostre posizioni sono situate nella parte bassa della Cerna, località per altro desertica ed insalubre senza un albero o un cespuglio dove si brucia in estate e si congela nell'inverno e dove la malaria la fa da padrona". Il personale si mette coraggiosamente all'opera e dopo un lavoro massacrante che non viene sospeso neppure durante la notte riesce nel giro di poche settimane riesce a mettere in piedi un'opera a dir poco rilevante".

Il 19° francese resterà in questo settore sino alla rottura del fronte con la Bulgaria nel settembre 1918 instaurando un notevole rapporto di amicizia e vicinanza con i militari italiani vicini di casa. D'altro canto molti artiglieri francesi sono di origine italiana con addirittura parenti ancora residenti nelle località piemontesi da dove provengono diversi militari della Brigata Ivrea

Insomma un argomento assai interessante e non crediamo molto conosciuto e che intendiamo riprendere in maniera più approfondita in una delle nostre prossime uscite future.

Nel corso del soggiorno abbiamo avuto anche la possibilità di coordinare l'impegno comune del prossimo Raduno al quale gli amici prenderanno parte. Ciò è conseguenza naturale del rapporto che unisce noi artiglieri pratesi ai confratelli "gemellati" *varois*, un rapporto che va ben oltre alla semplice fraternità d'arme.



Nel corso dell'incontro è stato fatto omaggio al Presidente dell'"Amicale du 19eme" di una copia del volume di Franco Fantechi sul naufragio del "Paganini" e degli artiglieri del nostro "Diciannovesimo" nel 1941 nel Mare Adriatico

L'orgoglio italiano - Manifesto futurista (gennaio 1916)

Archivio Gira

Redatto in persona prima da Marinetti, e frutto delle esperienze belliche sul monte Altissimo, il manifesto intende ribadire le motivazioni della lotta interventista e antipassatista, facendo tutt'uno della "potenza" dell'"impareggiabile" esercito e del "genio creativo" italiani.



Marinetti

Il 13 ottobre, nella prima perlustrazione fatta da me agli ordini del capitano Monticelli e del sergente Vasconi in terreno nemico, a 6 Km dalle nostre trincee, fra le alte roccie a picco, nelle boscaglie e nelle pietraie dell'Altissimo dopo esserci incontrati con una pattuglia austriaca che ci voltò le spalle e fuggì, constatammo con gioia la superiorità enorme della nostra artiglieria, i cui tiri meravigliosi, passando su di noi e sul lago, sostenevano la nostra avanzata in Val di Ledro. Il 14 ottobre, nella seconda perlustrazione fatta da me, dai miei amici futuristi Boccioni e Sant'Elia e dal pittore Bucci, esplorando e occupando la trincea delle Tre Piante, constatammo con quale gioconda disinvoltura dei giovani pittori e poeti italiani possano trasformarsi in audaci, rudi, instancabili alpini. Durante l'avanzata, l'assalto e la presa di Dosso Casina, compiuta dai Volontari ciclisti lombardi e da un battaglione di alpini, vedemmo le truppe austriache sgominate dalla baldanza di pochi italiani diciassetenni e cinquantenni, non allenati alla guerra in montagna. Dopo aver marciato per 7 giorni in un foltissimo nebbione, con vestiti quasi estivi malgrado la temperatura di 15 gradi sotto zero, i Volontari ciclisti pernacchiavano allegramente alle migliaia di shrapnels prodigati

a loro da 5 forti austriaci. I nuovi raccoglitori di bossoli e di schegge micidiali facevano finalmente dimenticare gli stupidissimi e sentimentali raccoglitori di edelweiss. Constatammo che degli italiani, già operai, impiegati o borghesi sedentari, sapevano vincere in astuzia qualsiasi pattuglia di Kaiserjagers.

Constatammo che un corpo di 300 volontari ciclisti improvvisati alpini sapeva strategicamente manovrare su per montagne ignote, con tale abilità che il nemico si credette accerchiato da migliaia di uomini. Constatammo che uno studente italiano, trasformato in ufficiale, può comandare tutta l'artiglieria d'una zona e sfondare coi suoi tiri 6 o 7 forti austriaci, scientificamente preparati alla difesa in 20 o 30 anni. Constatammo come il popolo italiano, sotto la direzione geniale di Cadorna, abbia saputo improvvisare in pochi mesi la prima artiglieria del mondo e vincere di continuo nella più spaventosa e difficile guerra che sia mai stata combattuta. Singhiozzammo di gioia all'udire dalla viva voce di 20 o 30 giornalisti esteri, quali Jean Carrère e Serge Basset, che l'esercito capace di vincere e di avanzare sul Carso è sicuramente il primo esercito del mondo. Dopo aver visto il popolo italiano, "il più mobile di tutti i popoli", liberarsi futuristicamente, con una scrollata di spalle, dalla lurida vecchia camicia di forza giolittiana, vediamo ora nelle vie milanesi fervide di lavoro, come il popolo italiano, che sembrava avvelenato di pacifismo, sa guardare con fierezza questa nobile, utile e igienica profusione di sangue italiano. Tutto questo ci conferma una volta di più che nessun popolo può uguagliare:



Sironi

- 1. il genio creatore del popolo italiano;**
- 2. l'elasticità improvvisatrice di cui sempre danno prova gl'italiani;**
- 3. la forza, l'agilità e la resistenza fisica degli italiani;**
- 4. l'impeto, la violenza e l'accanimento con cui gl'italiani sanno combattere;**
- 5. la pazienza, il metodo e il calcolo degli italiani nel fare una guerra;**
- 6. il lirismo e la nobiltà morale della nazione italiana nel nutrirla di sangue e denaro..**

ITALIANI! Voi dovete costruire l'ORGOGGIO ITALIANO sulla indiscutibile superiorità del popolo italiano in tutto. Questo orgoglio fu uno dei principii essenziali dei nostri manifesti futuristi dall'origine del nostro Movimento, cioè da 6 anni fa, quando primi e soli (mentre l'irredentismo agonizzava e il partito Nazionalista non era ancora nato) invocammo violentemente, nei teatri e sulle piazze, la guerra come unica igiene, unica morale educatrice, unico veloce motore di progresso. Eravamo allora sicuri di vincere l'Austria e di centuplicare il nostro valore e il nostro prestigio vincendola. Eravamo soli convinti della prossima conflagrazione generale che tutti giudicavano impossibile, in nome di due pseudofatalità: lo sciopero delle Banche e lo sciopero dei proletariati. Eravamo convinti che coll'Inghilterra, la Francia, la Russia, noi dovevamo utilizzare le nostre inesauribili forze di razza e il nostro genio

improvvisatore, collaborando allo strangolamento del teutonismo, fatto di balordaggine medioevale, di preparazione meticolosa e d'ogni



Sant' Elia

e



russolo

pedanteria professionale. Apparve allora il mio Monoplan du Pape, visione profetica della nostra vittoriosa guerra contro l'Austria. Infatti noi soli fummo profetici ed ispirati, perché, più giovani di tutti, più poeti, più imprudenti, più lontani dalla politica opportunistica e quietista, traemmo la visione del futuro dal nostro temperamento formidabile, e pur constatando intorno a noi la vecchia

mediocrità italiana, credemmo fermamente nell'avvenire grande dell'Italia, semplicemente perché noi futuristi eravamo italiani. ITALIANI! Voi dovete manifestare dovunque questo orgoglio italiano e imporlo in Italia e all'estero colla parola, e colla violenza, come facemmo noi in Francia, nel Belgio, in Russia, nelle nostre numerose conferenze battagliere. Merita schiaffi, pugni e fucilate nella schiena l'italiano che non si manifesta spavalidamente orgoglioso d'essere italiano convinto che l'Italia è destinata a dominare il mondo col genio creatore della sua arte e la potenza del suo esercito impareggiabile. Merita schiaffi, pugni e fucilate nella schiena l'italiano che manifesta in sé la più piccola traccia del vecchio pessimismo imbecille, denigratore e straccione che ha



Boccioni

caratterizzata la vecchia Italia ormai sepolta, la vecchia Italia di mediocristi antimilitari (tipo Giolitti), di professori pacifisti (tipo Benedetto Croce, Claudio Treves, Enrico Ferri, Filippo Turati), di archeologi, di eruditi, di poeti nostalgici, di conservatori di musei, di albergatori, di topi di biblioteche e di città morte, tutti neutralisti e vigliacchi, che noi, primi e soli in Italia, abbiamo denunciati, vilipesi come nemici della patria, e vanamente frustati con abbondanti e continue docce di sputi. Merita schiaffi, calci e fucilate nella schiena l'artista o il pensatore italiano che si nasconde sotto il suo ingegno come fa lo struzzo sotto le sue penne di lusso e non sa identificare il proprio orgoglio coll'orgoglio militare della sua razza. Merita schiaffi, calci e fucilate nella schiena l'artista o il pensatore italiano che vernicia di scuse la sua viltà, dimenticando che creazione artistica è sinonimo di eroismo morale e fisico. Merita schiaffi, calci e fucilate nella schiena l'artista o il pensatore italiano che, fisicamente valido, dimostrando la più assoluta assenza di valore umano, si chiude nell'arte come in un sanatorio o in un lazzaretto di colerosi e non

offre la sua vita per ingigantire l'Orgoglio italiano. Mentre altri futuristi fanno il loro dovere nell'esercito regolare, noi futuristi volontari del Battaglione lombardo dopo essere stati semplici soldati in 6 mesi di guerra, ed aver preso cogli alpini la posizione austriaca di Dosso Casina, aspettiamo ansiosamente il piacere di ritornare al fuoco in altri corpi, poiché siamo più che mai convinti che alle brevi parole devono subito seguire i pronti, fulminei e decisi fatti.

Marinetti-Boccioni -Russolo-Sant'Elia-Sironi-Piatti

BASTA LA FACCIA D'ALFANO

Si manda una sua foto all' Isis, scappano tutti

Più i servizi segreti lo interrogavano, e più il sospetto terrorista stava zitto! Pedate negli stinchi, ginocchiate ne' denti, strizzate di palle, diti ner naso.... macché, nulla!

E loro a insister piccoso.

“ Parla, apri bocca! “

Finché lui l'ha aperta, e era senza lingua.

“ Ah, ma allora sci muto! Ce lo potevi di'!”

Sicché hanno principiato a mettergli davanti qual che foto, tipo Abuabbà.

“Lo conosci questo ?” E lui a fa' di no con la testa.

“E quest'altro l'hai mai visto? E lui sempre no. E così un'artra decina di foto, con questi ceffi d, ISIS, uno più brutto dell'altro. Finché a 'n certo punto l'interrogatore s'è sbagliato, e n'ha messo sotto il naso la foto d' Arfano!

!Dé, un urlo... Che dallo spavento s'è messo a urla cor tremlo quel poveraccio aveva ritrovato la parola.

”No, la ghigna d'Arfano no!- e si è messo ad urlò cor tremito addosso - Basta, parlo, 'un mi torturate più !”

De, la cosa n'è venuta all'orecchio di Renzi, dice, vai si è trovato il sistema di d'intervento in Libia senza truppe sur terreno. Dettofatto l'ufficio Propaganda e Spaventi der governo ha fatto stampà un fottio di foto della ghigna d'Arfano in una delle sue tipiche pose che sortanto a vederle fanno aborti le donne 'ncinta e le nonne ci minacciano la sera i nipotini cor dinni “se 'un vai a letto ora, viene l'orvo”.

(M.Cardinali /da “il Vernacoliere”)

La battaglia di Guadalajara

La **battaglia di Guadalajara** (8 - 23 marzo 1937) fu una delle più propagandate battaglie della guerra civile spagnola. Fu combattuta tra le forze della seconda repubblica spagnola e delle brigate internazionali da una parte, e dall'altra i nazionalisti di Francisco Franco della Division Soria, affiancati al Corpo truppe volontarie italiane (CTV), che sostenne il peso principale dello scontro e della sconfitta. La battaglia si concluse infatti con il successo difensivo dei repubblicani, che fermarono la branca settentrionale della manovra di accerchiamento di Madrid.

La battaglia iniziò con un'offensiva italiana dell'8 marzo che si spinse fino al borgo di Trijueque e si concluse il successivo 23 quando il mediocre Generale Roatta comandante delle forze italiane ritenne inutile proseguire i combattimenti ritirandosi sulle posizioni di partenza cercando di attribuire la responsabilità della sconfitta all'inattività delle forze di Franco sul fiume Jarama. In effetti la battaglia, nonostante d'audacia e generosità delle truppe per altro come sempre male in arnese per quanto concerneva equipaggiamento, addestramento ed armamento fu un'altra sonante sconfitta.

Ecco come descrisse quell'evento Ernest Hemingway in una cronaca pubblicata sul New York Times del 29 marzo

Madrid, 28 marzo. Era un giorno chiaro e luminoso sulle rosse colline a nord di Guadalajara, quando arrivammo al bordo roccioso di un altopiano, dove una strada bianca scendeva serpeggiando fino a una valle in pendio, e guardavamo le truppe fasciste accampate su un pianoro della stretta valle. "Lì arriva uno per quel sentiero", disse un ufficiale spagnolo al mio fianco. "Hanno un nido di mitragliatrici laggiù. Guardi, ce ne sono altre tre. Guardi là, altre cinque".

Mi sedetti con un binocolo e contai più di 150 soldati che si muovevano sul pianoro e lungo i sentieri della parte scoscesa. "Là non hanno artiglieria", mi assicurò l'ufficiale, "e sono troppo lontani per usare le mitragliatrici contro di noi". I soldati fascisti, con uniformi dell'esercito regolare spagnolo, lavoravano tranquillamente per fortificare la loro posizione lungo la costa scoscesa.

Sotto di noi nella valle si vedevano i bruni gruppi di case dei borghi di Utande e Muduex. Sulla sinistra Hita, come un quadro cubista sullo sfondo della ripida collina di forma conica. La strada bianca ai nostri piedi portava verso l'altopiano opposto. Dopo la battaglia di Brihuega, l'avanzata fin oltre Utande aveva costretto i fascisti a ritirarsi almeno fino a Jadraque. Ma nella ritirata i fascisti avevano distrutto la strada, cosicché le forze governative avevano deciso di restare nella loro eccellente posizione attuale, invece di avanzare attraverso la strada principale di Aragón ed esporre pericolosamente il loro fianco sinistro.

Era il primo giorno caldo di primavera e i soldati si toglievano la camicia per prendere il sole e rammendarla. Insieme con un comandante di brigata che aveva combattuto a Brihuega, il vostro corrispondente camminò per quasi un chilometro sulla strada principale di Aragón. Mentre l'altopiano sulla sinistra era nelle mani delle truppe spagnole ribelli, la linea lungo la strada principale di Aragón era tenuta da italiani di una divisione mantenuta di riserva e non gettata nella battaglia di Brihuega. Salvo alcuni spari di batteria, con le truppe leali che usavano armi italiane catturate ai fascisti e alcuni obici loro, il fronte era completamente tranquillo, con la prospettiva di restare tale fino alla completa riorganizzazione delle truppe italiane.

Non c'è nulla di così terribile e sinistro come le tracce di un carro armato in azione. Un uragano tropicale lascia il vostro corrispondente dubitare che anche dopo tentino un altro attacco nel settore di Brihuega, dato che la posizione dei governativi è ora totalmente rafforzata e le possibilità di difesa si sono viste nella battaglia trascorsa, mentre i resti della sconfitta più sanguinosa subita dagli italiani nella prima battaglia di questa guerra, combattuta con un'organizzazione a misura di guerra mondiale, coprono ancora un campo di battaglia esteso su dieci chilometri.

Non è possibile non sottolineare l'importanza di questa battaglia, dove i battaglioni spagnoli, composti soprattutto da ragazzi appena istruiti nel novembre scorso, non solo hanno lottato ostinatamente in difesa insieme con altre truppe veterane, ma hanno attaccato con un'operazione militare complessa e perfettamente pianificata, paragonabile solo alle migliori battaglie della Grande Guerra. Il vostro corrispondente, che ha studiato da vicino la battaglia per quattro giorni, esaminando le posizioni direttamente sul terreno, accompagnato dai comandanti che



Da sinistra a destra, Ernest Hemingway, Hans Kahle, Ludwig Renn (tedeschi) e Joris Ivens (olandese). I due tedeschi facevano parte dell'XI BI. Joris, regista cinematografico, in quel momento stava lavorando con Hemingway al film Tierra de España.

l'hanno diretta e dagli ufficiali che hanno combattuto, seguendo le tracce dei carri armati, dichiara recisamente che Brihuega avrà un posto nella storia militare, insieme con altre battaglie decisive per la storia del mondo.

I boschi di querce e di sterpi a nordest di Palacio de Ibarra, presso un angolo della strada che porta da Brihuega a Utande, sono ancora pieni di cadaveri di italiani che le squadre di affossatori ancora non hanno raggiunto. La traccia dei blindati porta dove quelli sono morti, non da vigliacchi ma difendendo nidi di mitragliatrici costruiti con abilità e posizioni di fucili automatici, dove i blindati li hanno trovati e dove ancora giacciono.

I campi incolti e i boschi di querce sono rocciosi, e gli italiani hanno dovuto costruire parapetti di pietre invece di tentare di scavare la terra dove una zappa non riuscirebbe a entrare, e gli obici sparati dai cannoni dei sessanta blindati che hanno combattuto a fianco della fanteria nella battaglia di Brihuega, scoppiando contro questi mucchi di pietre, hanno creato un effetto orribile, un incubo di cadaveri. I piccoli carri armati italiani, armati solo di mitragliatrici, erano tanto impotenti contro i blindati dei governativi come dei battelli guardacoste contro delle corazzate.

Le notizie che affermano che quella di Brihuega è stata solo una vittoria aerea, con le colonne fuggite in disordine e terrorizzate senza combattere, vengono corrette quando si studia il campo di battaglia. Fu una battaglia di sette giorni, combattuta con asprezza, per lo più in condizioni di pioggia e neve che rendevano impossibile il trasporto meccanizzato.

Nell'attacco finale quando gli italiani ruppero le fila e fuggirono, la giornata era favorevole al volo, e 120 aerei, 60 carri armati e circa 10.000 soldati governativi sconfissero tre divisioni italiane di 5.000 uomini l'una. Fu il coordinamento di queste risorse – aerei, blindati e artiglieria – a portare la guerra a questa nuova fase. Forse non vi piace e crederete che sia propaganda, ma io ho visto il campo di battaglia, il bottino, i prigionieri e i morti.



Ernest Hemingway

GALLURA COME UN'INFANZIA, LE RADICI

Un libro di Antonio Passaghe

Il Generale Antonio Passaghe, dinamico delegato ANArtI della Sardegna, uno dei migliori ufficiali del nostro esercito celebre e celebrato come specialista missilistico, ha raccolto in uno spumeggiante volume (Edizioni Tracce 2015 - pp. 112, € 12.00) le memorie della sua infanzia. Un volume straordinario scritto con delicatezza ma pure con chiara determinazione. L'autore è partito dal villaggio natio di La Fumosa, sui graniti tra Tempio e Bortigidas, e sul filo dei ricordi, ha ripercorso la propria infanzia, caratterizzata dal forte legame con la sua terra e le tradizioni agropastorali. Fatti e persone care si alternano nella narrazione, facendo emergere come il senso del dovere sia stato instillato nel piccolo Antonio dalle inderogabili necessità del lavoro in campagna e dalle responsabilità subito assunte per seguire e proteggere il gregge e curare la vigna di famiglia. Una scuola di vita che vede Passaghe, terminato il Liceo Classico a Tempio Pausania, scegliere la carriera militare ed entrare all'Accademia di Modena. Comincia così un percorso da ufficiale di Artiglieria che lo terrà per anni lontano dalla sua Gallura, ma non dalle sue radici.



Un mondo che cambia

Un tempo erano gli uomini politici a rischiare la carriera a causa della loro incapacità di saper resistere all'aureo fascino ed alla irresistibile attrazione della "coscienza", quella che le donne conservano in una parte ben definita del corpo.

Ora, in tempo uguaglianza di genere, se dio vuole le cose stanno cambiando e sempre più spesso sono proprio le donne a non riuscire a resistere al fascino dello "zi Pepe". Il caso Gemelli-Guidi" docet.

dal gavettone al truschino?

Il gavettone al capo di stato maggiore
Cinque militari della Marina trasferiti dalla Spezia a Taranto. La "doccia" durante la prova della parata del 2 giugno.



Il 2 giugno dell'anno passato, la parata di Roma per la festa nazionale fu caratterizzata da una clamorosa goliardata. In cinque, stando alla ricostruzione della vicenda, fecero un gavettone, la sera prima, durante la

prova della parata. E sbagliarono mira: presero in pieno il capo di stato maggiore della Marina militare, ammiraglio Giuseppe De Giorgi (foto). La sera della vigilia della parata: terminata l'esercitazione da parte di tutti i militari dei reparti provenienti da tutta Italia, via al consueto scambio di gavettoni, una goliardata fra commilitoni (e che sarà mai). Arrivata un'auto blu, colpita al cofano da un getto di acqua. Cosa grave, appena prima dell'irreparabile: dall'auto blu è sceso l'ammiraglio De Giorgi e proprio in quel preciso istante è stato preso in pieno dal gavettone. Fradicio, l'ammiraglio. E tanto bene non l'ha presa.

I cinque militari della Marina sono stati trasferiti dalla base spezzina di Varignano a Taranto.

Il caso, raccontato dal quotidiano Taranto sera, è divenuto politico perché c'è stata anche un'iniziativa in consiglio regionale della Liguria, un ordine del giorno urgente che però, sottoscritto da un leghista e da uno di Forza Italia, non è stato affrontato in aula in quanto non era stato sottoscritto anche da esponenti del centrosinistra. Il caso è politico perché si tratta del reparto incursori, uno di quelli maggiormente specializzati nell'ambito della Marina militare, e il

trasferimento secondo i due politici liguri rischia di essere un segnale di possibili smantellamenti.

Insomma, l'hanno pagata per il gavettone o c'è altro, di più ampio, nella vicenda grottesca della "doccia" all'ammiraglio? Morgillo e Rixi, i due firmatari dell'ordine del giorno in consiglio regionale della Liguria, non si fermeranno perché l'intento è di vedere chiesto al ministero della Difesa anche un ripensamento, sulla decisione di trasferire i cinque.

Inchiesta petrolio

Il capo di Stato maggiore della Marina risulterebbe indagato nell'inchiesta sul petrolio della dda di Potenza.

Secondo quanto riportano da i quotidiani La Repubblica (nella sua edizione cartacea) e il Corriere della Sera (sul suo sito web), anche il capo di Stato maggiore della Marina, l'ammiraglio Giuseppe De Giorgi, è indagato per traffico illecito di rifiuti nell'inchiesta di Potenza che ha già fatto dimettere l'ex ministro dello Sviluppo Federica Guidi. "E' stato notificato un avviso di proroga delle indagini al capo di Stato maggiore della Marina, indagato insieme al compagno dell'ex ministro Guidi per associazione a delinquere finalizzata al traffico di influenze per una storia riguardante l'Autorità portuale di Augusta", scrive Repubblica. Il quotidiano ricorda come De Giorgi, in scadenza di mandato, sia tra l'altro "l'ideatore di Mare nostrum" e il suo nome sia circolato recentemente per la candidatura al vertice della Protezione Civile. Le accuse, smentite dall'ammiraglio famoso per la pretesa che sulle navi gli servissero da bere solo... spumante, vanno dall'associazione per delinquere all'abuso d'ufficio.

Nemmeno tanto male, visto i tempi che corrono

(Arianna Delfilo)

PICCOLA CRONACA

DELL'ALTRO IERI

TRENTO- Nella notte del 10 febbraio è stata distrutta la lapide che, nei pressi di largo Pigarelli a Trento, ricordava i martiri delle Foibe. Sulla matrice del gesto ci sono pochi dubbi e può essere riconducibile solo ai gruppi anarchici e ai centri sociali Trentini. Un altro colpo vile che imbarazza ancora una volta le oltre 350mille vittime sterminate dal comunismo di Tito.

BOLOGNA -Da Bologna arriva un nuovo volgare sfregio alle vittime delle foibe. Tecnicamente è un atto vandalico quello messo a segno nella notte contro il monumento commemorativo delle vittime delle foibe, in via Beroaldo a Bologna. Bruciate le corone di alloro deposte in memoria dei martiri, mentre la lapide è stata imbrattata con della vernice. Sul grave episodio indaga la polizia, che sta acquisendo le immagini delle telecamere della zona. Il fatto è già stato segnalato dalla Questura alla Procura. Il procuratore aggiunto di Bologna, Valter Giovannini, parla di "plurimi e preoccupanti gesti di intolleranza che vanno stroncati sul nascere individuando e punendo gli autori"

FERRARA. Una delle due targhe intitolate "agli italiani martiri delle foibe e agli esuli istriani" poste sulla rotatoria di corso Isonzo è stata divelta e fatta sparire da ignoti. Proprio mercoledì 10 febbraio, era in programma la cerimonia di inaugurazione delle targhe commemorative, alla presenza delle autorità cittadine e dei rappresentanti della sezione ferrarese dell'associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia.